

Die 21 dicto. In Maiori Consilio.

De parte	787
De non	77
Non sincere	12

377 *Copia di una lettera del secretario Tegio del signor duca di Milan, da Linz, di 6 Settembre, scritta a l'orator dil prefato duca, in Venetia.*

Molto magnifico signor mio osservandissimo. Quella saperà el picol progresso alla grande expelatione havemo de le cose turchesche. Et parlando la Maestà dil re di romani alli 2 del presente da Ratisbona, navegando longo el Danubio a basso, sul far di la notte hebbe lettere dal capitano Nicolizo da Chinz, per le quale era particolarmente avvisata, come a li sette del passato gionsero turchi et lo serorno in quel luogo de Chinz, terra con uno castelluccio grande quanto saria mezzo Benasco, nella qual si trovava con 3 milia servitori armati et 1800 usati e cerca 700 villani atti al combattere, et tra done picoli et zente inutile sin alla summa di 6000 anime con poco ordine di armamenti da guerra, monitione et vittuaglia. Et come poi al terzo giorno, che fu alli 10, gionse el Signor turco in persona con tutta sua forza et che ivi si acampò ad expugnarlo, et che da li primi tre assalti leggermente con poco danno si difese, ma che poi al quarto hebbe assai che fare et danno notabile, perchè turchi gli empirono le fosse de fassine, legnami et altri imbarizi sin ad equallare in bella spianata l'alto del muro et li rinforzarono tal assalto, che perse il principal personagio havesse presso di lui, et quasi el mezo de tutta sua gente fu morta, nondimanco che si mantene et repulse li inimici dal muro, quali diedero poi fuoco a fossi ripieni, con speranza con essi anche brusare la terra. Et invero scrive non haver auto minor fatica ad conservarla dal fuoco che fece a defenderla dal ferro; il che con aiuto de nostro Signor Dio salvò il luogo, et ebbe alquanto tempo a respirare et reassumere animo. Come in questo tempo turchi convertirono tutti i loro studi a cavare et minare quel luogo da sete canti et con sete cave lo aprivano et ruinavano indubitamente, et se il cielo largo ad abandonar l'aque, tantochè empirono le fatte cave, ruinorno le mine, bagnarono le polvere, non li avesse aiutato, di modo che reso inutile ogni opera

turchesca evi lentamente si cognobbe. *O nimium dilecte Deo cui fundit ab antris Eolus armatus acies cui militat ether etc.* Come dapò turchi si posero a fabbricar fuori doi grandi cavallieri et per accelerarli che li fecero de fassine et legne et posto in esse le artellarie. Come battevano tutta la terra dentro, de modo che non poteva comparir alcuno nè alle difese nè all'andare per il luogo. Et che erano usciti una notte et posto fuoco ne li cavallieri, ma subito dalla moltitudine et loro nella terra fo il fuoco compresso. Et finalmente come desperava de potersi più aiutare, se la Maestà sua mosse a compassione della salute et honor de tante donne, donzelle et innocenti non si ponesse a porgergli e presto aiuto, ricomandandosi o vivo o morto a quella. Haute queste lettere Sua Maestà le mandò subito a Cesare, et essa accelerò giungere qua in Linz, ove havemo poi trovato altre nove, quale ne levorono l'anietà di perdere quel luogo el Nicolizo et quelle gente. Turchi adunque con molto tempo, havendo perso la speranza di expugnare Chinz, non volendo lassar di retro nemico, non avvertendo che la disperatione era comune alli di dentro parimente de potersi più contenere, cominciorno trattar et tentar accordo, offerendo dono et pagamento a tutti li dentro che dessero il luogo; fu negato farlo. Addimandorono che Nicolizo o si facesse tributario del Turco, ovvero pagasse di presenti 2000 ducati a ianizari per il danno loro dato et che lo lasserebbono libero signor de Chinz. Negò voler far l'uno, e l'altro non poter; et così fu fatto salvoconduto ad esso Nicolizo che venisse alla tenda de Ibrain bassà, come ha fatto, et ivi si è accordato non dar molestia a turchi, nè turchi ad esso, et che esso Nicolizo rimangi con la terra et castello de Chinz vassallo et subdito servitore a chi rimarrà signore del paese di Austria. Et con tal accordo è rimasto libero et glorioso in Chinz. Et il Signor turco ha marchiato con tutto lo exercito per le già fatte spianate, con tutto lo exercito, alla volta de Vienna, lassando nova città a man sinistra. La Cesarea Maestà partì similmente da li bagni soliti a li 2 del presente, cavaleò travareando la campagna per non entrar in Ratisbona, già tutta scoperta pestilente, et venne quello giorno a Straubing et inde a Patavia, dove fatta la festa di la Madonna; se ne verrà poi qua. Et al gionger de quella, questa Maestà deslogierà sempre marchiando avanti fino al nemico.

El reverendissimo legato Medici partì in abito militare da Ratisbona a primo de questo, et è na-